

Segue dalla prima

Qualcuno sapeva della missione degli agenti dei servizi segreti spagnoli. L'agguato è avvenuto lungo una strada molto frequentata; il commando del Cni (servizi di informazioni spagnoli) era appunto composto da otto agenti armati che viaggiavano su due (tre secondo alcune fonti) automezzi. Stavano tornando da una missione sulla quale il governo di Madrid non ha rivelato alcun particolare. I guerriglieri avrebbero teso l'agguato sparando raffiche di mitra e lanciando granate, come ha detto il ministro della Difesa Trillo, contro i mezzi civili che hanno preso fuoco. Secondo altre versioni, gli agenti spagnoli sarebbero stati fermati dai miliziani, obbligati a scendere dai mezzi e quindi fucilati. Si sarebbe insomma trattato di una vera e propria esecuzione. Secondo altri la sparatoria sarebbe durata quaranta minuti: gli spagnoli si sarebbero difesi prima di soccombere agli assalitori.

Alcuni reporter e cameraman sono giunti pochi istanti dopo ed hanno potuto filmare la scena. Come era già accaduto in occasione dell'abbattimento degli elicotteri americani, la folla accorsa sul posto ha festeggiato la strage. Le immagini diffuse in tutto il mondo mostrano alcuni giovani che calpestanto i cadaveri degli agenti massacrati nell'agguato, mentre altri levano le braccia al cielo in segno di giubilo. Tre elicotteri spagnoli sono giunti sul luogo della strage in breve tempo, quando ormai la folla aveva già infierito sui corpi, in tempo comunque per trarre in salvo l'unico sopravvissuto del commando. L'attacco appare mirato e deciso sulla base di una precisa segnalazione; il 9 ottobre scorso un agente dei servizi di intelligence di Madrid, José Antonio Bernal Gomez, era stato assassinato con un colpo alla nuca a Baghdad. Gli assassini lo avevano atteso davanti a casa ed anche in quel caso si era trattato di un'esecuzione. Un altro militare spagnolo era tra le vittime dell'attentato al Canal hotel sede delle Nazioni Unite a Baghdad.

Il governo presieduto da Aznar ha sostenuto l'intervento militare anglo-americano pur non mandando soldati al fianco delle truppe di invasione. Dopo la fine ufficiale della guerra, la Spagna ha inviato un contingente formato da 1250 soldati che, assieme a quelli polacchi,

Si accentua la spaccatura nel governo ad interim Chalabi propone un censimento. Summit con Bremer

”

“ Due giorni dopo la visita lampo del presidente Bush la guerriglia mette a segno un altro terribile massacro Choc per le immagini tv



” Orrore anche a Tokyo dopo la notizia della morte di due connazionali che andavano a una riunione sulla ricostruzione del paese

Agguato agli spagnoli, strage in Iraq

Uccisi sette agenti segreti. La folla infierisce sui cadaveri. A Tikrit assassinati 2 diplomatici giapponesi



Un fermo immagine mostra un iracheno con il piede sopra il cadavere di uno degli agenti spagnoli uccisi nell'agguato di ieri

Perdite Usa, novembre il mese peggiore: almeno 75 morti

Con 75 soldati americani uccisi, novembre è stato il mese peggiore di questa guerra per le forze armate degli Stati Uniti, che, in aprile, nel pieno del conflitto, avevano subito 73 perdite. E quanto risulta dalle ultime cifre, secondo le quali sono 436 i militari americani deceduti in Iraq: 299 per mano del nemico e 137 per fuoco amico o incidenti. Complessivamente, gli uomini della coalizione perduti in Iraq superano quota 500: con i morti di ieri sono 516, con 52 britannici, 17 italiani, un danese, 8 spagnolo, un ucraino e un polacco. Non è chiaro se il Pentagono includa fra le vittime d'incidenti i 17 casi di suicidio accertati e i 12 casi sotto indagine. Tutte queste cifre, inoltre, non tengono conto di alcuni civili, americani o anche di altri Paesi (come i due italiani morti a Nassirya), uccisi in Iraq. Il Pentagono ha anche aggiornato il quadro delle perdite in Afghanistan: 97 morti. Complessivamente, la guerra contro il terrorismo è già costata la vita a 533 militari americani.

controllano le regioni centromeridionali dell'Iraq ed hanno stabilito il loro quartier generale a Karbala, città santa per l'Islam sciita. La strage ha suscitato condanna e sdegno in tutto il mondo.

Poche ore dopo, mentre il mondo guardava le agghiaccianti immagini dei cadaveri dei sette spagnoli ecco che un altro paese piombava nel lutto. In un agguato a Tikrit venivano uccisi due diplomatici giapponesi che andava a una riunione per la ricostruzione di quella zona. Enorme lo shock nel paese. La notizia è stata diffusa direttamente dal governo giapponese che deve ancora decidere l'invio delle truppe.

I nuovi agguati avvengono non solo mentre gli americani stanno intensificando le operazioni militari nella speranza di ridurre la

pericolosità della guerriglia, ma anche mentre si accentuano le spaccature all'interno del governo ad interim. Ieri i 25 membri della compagine si sono riuniti per oltre quattro ore senza riuscire a trovare un accordo sul tema che li divide. Secondo gli sciiti l'assemblea provvisoria che dovrà insediarsi entro il mese di maggio del prossimo anno e nominare quindi il primo «vero» governo iracheno deve essere eletta con suffragio universale. Secondo gli altri gruppi rappresentati nel governo è invece preferibile affidare il compito di nominare i deputati alle 18 assemblee regionali, passando un tal modo per una «mediazione» e quindi per un maggior controllo. Il problema è molto grave dal momento che gli sciiti minacciano «serie conseguenze» se la loro proposta non verrà presa in considerazione. Ieri alle tante proposte in campo si è aggiunta quella del banchiere sciita (ma legato alla Cia) Ahmed Chalabi che ha sostenuto la necessità di effettuare un censimento prima di convocare le elezioni. L'uscita del ministro ha alimentato nuove polemiche e accresciuto le divisioni nel governo.

Forse è proprio per questa ragione, cioè per non accentuare la spaccatura, che ieri la senatrice Hillary Clinton, giunta in Kuwait dall'Iraq, ha consigliato di «prendere tempo» prima di avviare il passaggio dei poteri agli iracheni. Bush vuole invece accelerare in vista delle elezioni presidenziali che preferisce affrontare dopo un apparente disimpegno americano in Iraq.

Toni Fontana

rappporto presentato dai Nobel a Roma

«Fino a 55mila vittime in sette mesi di guerra»

ROMA «Danno Collaterale Continuo». Si chiama così il rapporto redatto da Medact e dall'organizzazione International Physicians for the Prevention of Nuclear War (Ippnw), Premio Nobel per la Pace 1985, stando al quale la guerra in Iraq e le sue conseguenze hanno inflitto un pesante bilancio tra i combattenti e tra i civili, «che hanno pagato e continuano a pagare il

prezzo della guerra in termini di morti, feriti e malattie fisiche e mentali». Stando al documento - diffuso ieri nel corso del Summit dei Premi Nobel per la Pace in corso al Campidoglio - «tra 21.700 e 55.000 persone sono morte tra il 20 marzo ed il 20 ottobre 2003, mentre le conseguenze del conflitto sulla salute e sull'ambiente saranno sentite per molti anni a venire». Le conclusioni dello studio «Danno Collaterale Continuo» sono basate su informazioni disponibili su una serie di indicatori sanitari da fonti di pubblico dominio, ed osservazioni da parte di organizzazioni ed individui esperti sia dentro che fuori l'Iraq. Tra i morti il rapporto stima tra 7.800 e 9.600 civili iracheni e 394 combattenti della Coalizione. Le stime del numero di militari iracheni morti vanno da 13.500 a 45.000. In assenza di un conteggio ufficiale dei corpi, il numero finale probabilmente

«non sarà mai conosciuto» rivela il rapporto.

Il rapporto analizza l'occupazione postbellica e la ricostruzione dell'Iraq da un punto di vista sanitario. Nonostante gli sforzi conosciuti di garantire un aiuto sanitario di emergenza e di ristabilire servizi sanitari, esso nota che la salute ed il benessere a lungo termine dipenderanno dal ristabilimento della sicurezza, dalla rivitalizzazione dell'economia, e dalla ricostruzione di tutti i servizi che incidono sulla salute, così come dalla ricostituzione dei servizi sanitari. Il rapporto sostiene il bisogno di studiare gli effetti a lungo termine della guerra sulla salute fisica e mentale, un compito internazionalmente trascurato nonostante la continua presenza di conflitti intorno al globo, il cui costo umano e sulla salute delle masse è raramente calcolato pienamente.

Hillary Clinton in Kuwait: il passaggio di poteri agli iracheni richiederà più tempo di quanto ha previsto Bush

”

Lunardi progetta la metropolitana di Baghdad

Il ministro pensa a un piano faraonico per opere pubbliche ma intanto l'Italia viene esclusa da tutti gli appalti

Toni Fontana

Il documento circola negli ambienti diplomatici italiani a Kuwait City e Baghdad dove l'intraprendente ministro per le Infrastrutture, Pietro Lunardi, ha già spedito un suo emissario in avanscoperta. Porta la data del 15 agosto, giorno in cui il capo della delegazione diplomatica italiana in Iraq, l'ambasciatore Antonio Armellini, ha ricevuto una lettera dal proconsole di Bush, Paul Bremer.

Da allora, pur essendo trapelati alcuni dettagli sulla stampa, la diplomazia italiana ha fatto in modo che se ne parlasse poco, anche perché, con quel che succede in Iraq, puntare su metropolitane e progetti faraonici, quanto irrealizzabili, non appare un'iniziativa molto popolare. Di questo infatti si tratta: mentre l'Italia viene esclusa da tutti i contratti che la Cpa guidata da Bremer sta assegnando, il ministro Lunardi ha individuato nelle «metropolitane di Baghdad, Bassora e Mosul» e nella costruzione di linee ferroviarie «ad alta velocità» tra le città irachene le priorità per l'intervento italiano. Il ministro ha già incaricato il suo braccio destro, Ercole Incalza, regista del piano generale dei trasporti italiano, di coordinare una «task force» che dovrà occuparsi della versione irachena del medesimo piano per il quale è prevista una spesa di 1,3 milioni di euro da parte del governo di Roma e di 300mila dollari da parte di quello di Baghdad. Anas e Ferrovie sono già state coinvolte nella partita e, al ministero delle

Infrastrutture, circolano già cifre da capogiro. Per fare la «metropolitana di Baghdad» ci vogliono 7,5 miliardi di euro, per quella di Bassora ne bastano appena 1,8, per costruire la linea ad alta velocità Bassora-Baghdad-Mosul occorre la considerevole cifra di 8 miliardi di euro, per rilanciare i trasporti fluviali sull'Eufrate si dovranno spendere 3,1 miliardi di dollari.

L'elenco delle opere che le imprese italiane realizzeranno in Iraq è lunghissimo e, alla fine, viene indicata la cifra di 45,850 miliardi di euro per realizzarle.

Di tutto questo non vi è alcuna traccia nei documenti ufficiali della Cpa e di Usaid, l'agenzia americana per lo sviluppo, che indicano tutt'altre priorità (porti, aeroporti e strade) ed

anche l'Ice, l'Istituto per il commercio con l'estero, descrive in termini molto meno rosei la situazione irachena. Anthony Salomon, già presidente della Federal Reserve di New York, ora ricevuto il permesso dalle autorità occupanti per costruire un museo che ospiti documenti e prove delle torture e delle esecuzioni perpetuate dal regime di Baghdad negli ultimi tre decenni. In altre parole, come esistono nel mondo esemplari musei che fanno memoria dell'olocausto ebraico, così Makiya immagina un museo per la memoria pubblica irachena, che può essere un contributo fondamentale per un processo di riconciliazione post-conflitto.

INTANTO IN AMERICA

Il destino elettorale di Bush ormai è legato alla guerra in Iraq

milione di dollari al museo del crimine Baathista.

L'idea è di Kanan Makiya, un dissidente esiliato nel 1968 e che è stato tra i sostenitori dell'intervento militare degli Stati Uniti per destituire Saddam Hussein. Makiya ha ora ricevuto il permesso dalle autorità occupanti per costruire un museo che ospiti documenti e prove delle torture e delle esecuzioni perpetuate dal regime di Baghdad negli ultimi tre decenni. In altre parole, come esistono nel mondo esemplari musei che fanno memoria dell'olocausto ebraico, così Makiya immagina un museo per la memoria pubblica irachena, che può essere un contributo fondamentale per un processo di riconciliazione post-conflitto.

Ma quali possono essere gli effetti di un tale museo, per una società che oggi è ancora molto frammentata e che vive

nel caos e non nell'ordine? Non tutti, infatti, concordano con la lettura storica di Makiya. Vi è infatti chi (e non sono pochi) punta il dito contro le sanzioni internazionali, o chi sta immaginando un considerevole rancore per la presenza di un esercito occupante.

Numerosi studi sulla riconciliazione dimostrano che una società è pronta per riflettere e rileggere il proprio tormentato passato, una volta che ha raggiunto stabilità e pace. E soprattutto sono coloro che hanno sofferto, cioè le vittime, e non una forza di occupazione che hanno il diritto di decidere quale aspetto del passato enfatizzare e quale lettura darne. Contrariamente, anche il finanziamento da parte dell'America di un progetto come quello di Makiya, rischia solo di approfondire le divisioni ed i rancori.

Anche questo piccolo dettaglio rivela la mancanza di visione da parte di Bush. I suoi soldati continuano a morire per una guerra ingiusta, e non è certamente l'emozione di un istante che potrà assicurargli la rielezione tra poco meno di un anno.

Aldo Civico

Uniti hanno destinato alla ricostruzione 2,7 miliardi di dollari. Bush ha affidato a quattro soggetti il compito di dividere la torta. La parte del leone la fa Usaid, agenzia per lo sviluppo controllata dal Dipartimento di Stato, che ha assegnato ben dieci contratti; la gestione delle risorse petrolifere è invece saldamente nelle mani del Pentagono che ha aggiudicato sette contratti, la Cpa, diretta da Bremer, ne ha concessi quattro, il Dipartimento di Stato solamente uno. Usaid ha affidato all'americana Bechtel una commessa per 680 milioni di dollari che sono stati successivamente ripartiti tra 61 imprese irachene, 16 americane, 10 kuwaitiane, 7 inglesi, 3 saudite ed una irlandese. Agli italiani non sono andate neppure le briciole e l'Ice si consola invitando le nostre imprese a «sperare di avere buone chance di partecipazione alla ricostruzione attraverso l'assegnazione di lavori in sub-appalto». Ma, per ora, gli affari sono tutti a stelle e strisce e l'Istituto per il commercio con l'estero consiglia ai nostri imprenditori di accontentarsi di qualche sub-appalto nei settori del «recupero del patrimonio archeologico, nella salvaguardia dell'ambiente, nel pompaggio e nella potabilizzazione delle acque fluviali...». E le metropolitane di Lunardi? a guidare dai documenti ufficiali della Coalizione guidata da Bremer non si faranno mai, ma intanto si potranno redigere progetti che costano miliardi e che finiranno nel libro dei sogni e nei bilanci dello Stato. Il ministro Lunardi potrà forse spiegare chi li farà e chi incasserà i soldi delle progettazioni.